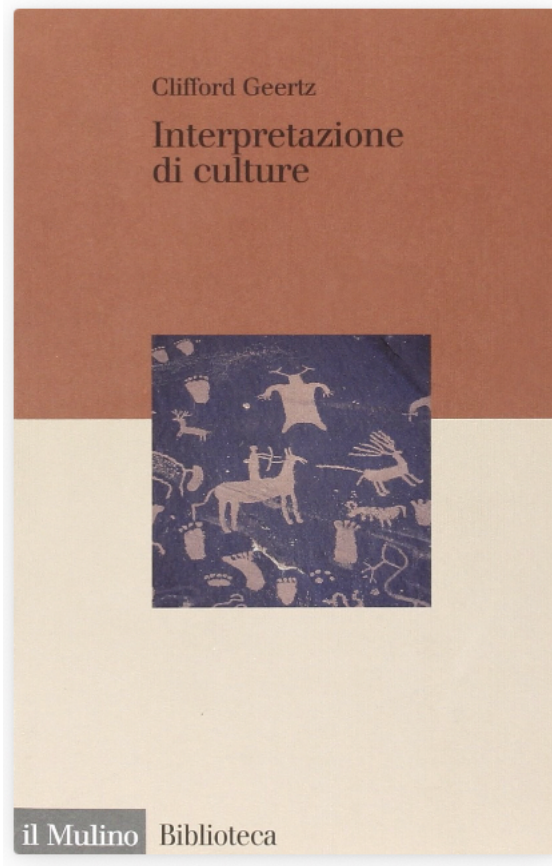


Recensione del Testo *Interpretazione di culture* di Clifford Geertz

Febbraio 2026



Recensione del Testo *Interpretazione di culture* di Clifford Geertz

Interpretazione di culture di Clifford Geertz rappresenta un riferimento essenziale per l'orientamento fenomenologico-ermeneutico della Scuola Lombarda di Psicoterapia. Geertz definisce la cultura come un intreccio di “reti di significato” in cui gli esseri umani sono da sempre immersi e propone una scienza interpretativa che non cerca leggi generali, ma comprensione densa (*thick description*) dei modi di vita concreti. L'azione umana viene letta come azione simbolica: gesti, rituali, istituzioni e narrazioni sono “testi” da interpretare, secondo una logica molto vicina alla tradizione ricœuriana e alla nostra idea di clinica come lavoro di rfigurazione del Sé all'interno di orizzonti di senso condivisi.

In questa prospettiva, le **patologie storiche** appaiono come forme di sofferenza radicate e irrigidite nelle trame culturali e biografiche – nelle reti di significato familiari, sociali, professionali, valoriali – mentre le **patologie non storiche** segnalano una compromissione delle condizioni stesse di accesso al mondo simbolico. Geertz offre così una cornice potente per pensare la psicoterapia cognitiva neuropsicologica come pratica di interpretazione situata: un lavoro che integra descrizione fenomenologica, lettura dei codici culturali e attenzione alle diverse modalità, storiche e non storiche, con cui la persona può o non può abitare le “reti di significato” che chiamiamo esistenza umana.

1. Cosa porta Geertz al “nostro” tavolo

In *Interpretazione di culture* Geertz definisce la cultura come “**reti di significati**” in cui l’uomo è **impigliato** e l’antropologia come una **scienza interpretativa in cerca di significato** e non di leggi. La sua proposta di *thick description* è esattamente questo: descrivere azioni e contesti come **azioni simboliche**, cioè portatrici di senso dentro una forma di vita condivisa. Per la SLOP questo è fondamentale, perché:

- sposta lo sguardo da “comportamenti” e “variabili” alla **configurazione di significati in cui vive una persona**;
- offre un modello rigoroso per pensare il lavoro clinico come **lettura situata di testi di esperienza** (storie di vita, sintomi, rituali, ruoli, ecc.).

2. Collegamento con l’approccio fenomenologico

Fenomenologicamente, Geertz è molto vicino a due nostre idee base:

1. Non esiste un uomo “nudo”, fuori dal mondo-della-vita

- L’essere umano è sempre già dentro un orizzonte di pratiche, simboli, ruoli, linguaggi.
- Non c’è un “dato puro” di natura umana da cui sottrarre la cultura: la persona è **organismo-in-cultura**.

2. Thick description = descrizione densa della Lebenswelt

- Descrivere un combattimento di galli a Bali, un mercato marocchino o un rito religioso significa mostrare **come il mondo appare a quegli attori**, quali possibilità apre e chiude, cosa viene sentito come onore, colpa, minaccia, salvezza.
- È molto vicino alla descrizione fenomenologica dei **modi di essere-nel-mondo**: non solo che cosa le persone fanno, ma **come il mondo è strutturato per loro** (tempo, corpo, spazio sociale, valori).

Applicato alla clinica:

- il paziente non è un semplice “portatore di sintomi”, ma un **portatore di un certo modo di abitare le reti di significato** (familiari, culturali, professionali, di genere...);
- la fenomenologia dell’esperienza (come nel paper sulla depressione che hai portato prima) trova in Geertz un alleato: ciò che appare nel vissuto non è mai “puro interno”, ma **già culturalmente modulato**.

3. Collegamento con l'ermeneutica

Qui l'ascensore tra Geertz e Ricœur è quasi diretto.

1. La cultura come testo da interpretare

- Geertz parla esplicitamente di **azioni sociali come “documenti” da leggere**; il lavoro dell'antropologo è “inscrivere” il discorso sociale, fissare ciò che è stato “detto” in un evento e renderlo leggibile.
- È la stessa logica di Ricœur: le azioni come testi che possono essere interpretati, riletti, contestati.

2. Interpretazioni di primo, secondo, terzo ordine

- I “nativi” interpretano il loro mondo (primo ordine);
- l'antropologo interpreta le loro interpretazioni (secondo ordine);
- il lettore, lo studioso, il clinico interpretano il testo dell'antropologo (terzo ordine).

È esattamente il **circolo ermeneutico**: **nessun dato grezzo**, solo strati di interpretazione più o meno espliciti.

3. Metodo e stile che parlano alla psicoterapia

- L'analisi non è mai neutra né puramente descrittiva: è **sempre già una proposta di senso**;
- l'obiettivo non è chiudere il testo in una spiegazione unica, ma **aprire un ventaglio di significati plausibili, argomentati**.

Per la clinica SLOP, il terapeuta diventa una sorta di **“antropologo dell'esistenza del paziente”**:

- ascolta la sua auto-interpretazione (primo ordine),
- la rielabora alla luce di cornici teoriche e culturali (secondo ordine),
- la restituisce in forma di *rifigurazioni* che il paziente potrà ulteriormente ri-interpretare.

4. Geertz e il tema delle patologie storiche / non storiche

Qui viene il pezzo più delicato, dove Geertz non parla direttamente di psicopatologia, ma fornisce strutture concettuali utilissime.

4.1. Patologie storiche: distorsioni nelle “reti di significato”

- In una **patologia storica**, la sofferenza è fortemente **intessuta di storia e di cultura**: biografia, ruoli, valori, vincoli simbolici, narrazioni sociali.
- Tradotto in linguaggio geertziano: la patologia riguarda il modo in cui il soggetto è preso dentro determinate **reti di significato** – e magari dentro certe loro rigidità patologiche:
 - mandati familiari, script di genere, codici di onore/vergogna, morali religiose interiorizzate, ideali professionali, ecc.;
 - configurazioni narrative che chiudono il futuro (“devo essere così”, “non posso deludere”, “se fallisco non valgo nulla”).

Con Geertz possiamo dire:

Una patologia storica è una forma di sofferenza in cui il soggetto è ancora *dentro* il gioco delle interpretazioni condivise, ma in modo **rigido, ipertrofico o distorto**. Il problema non è l’assenza di reti di significato, ma il modo in cui esse avvolgono e incarcerano la persona.

Qui l’approccio geertziano sostiene la nostra idea che:

- non si cura “fuori dal mondo”, ma **dentro le forme di vita e i simboli in cui il paziente è impigliato**;
- il lavoro terapeutico ha una componente inevitabilmente **culturale ed ermeneutica**: rilegge e riorganizza il modo in cui la persona abita quelle reti (famiglia, lavoro, genere, fede, ecc.).

4.2. Patologie non storiche: quando le condizioni della cultura si sgretolano

Le **patologie non storiche** (autismo di nucleo, alcune psicosi gravi, sindromi organiche ecc.) si collocano un passo prima rispetto al livello che interessa Geertz:

- non è solo in crisi *che cosa* significhino i simboli, ma la stessa **capacità di entrare nel gioco del significato condiviso**;
- c’è un’alterazione delle **condizioni di accesso** alle reti di significato: difficoltà a leggere l’intenzionalità altrui, a usare il corpo in modo espressivo, a mantenere continuità narrativa, ecc.

Geertz, concentrandosi sull’azione simbolica, ci aiuta proprio a segnare questo confine:

- dove posso fare *thick description* di ruoli, rituali, narrative, codici culturali interiorizzati → sono nel regno delle **patologie storiche**;

- dove la partecipazione al mondo simbolico è frammentaria, bizzarra o gravemente compromessa → emergono i limiti dell'ermeneutica pura e diventa necessario integrare **neuropsicologia, psicopatologia dell'ipseità, neuroscienze**: il regno delle **patologie non storiche**.

In sintesi:

Geertz dà fondamento teorico forte all'idea che **gran parte della psicopatologia clinica sia “storicizzata”** (cioè inscritta in trame di significato condivise), ma contemporaneamente rende visibile che esistono condizioni in cui la persona **non riesce a stare stabilmente dentro queste trame**. È il punto di frontiera tra storico e non-storico.